

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1759

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
646  
MILANO

# GL' AMICI RIVALI

## FAVOLA PASTORALE

*In Musica.*

Da rapresentarsi nel Teatro  
In Verona,

*Nel corrente Mese di Ottobre,  
e Novembre 1710.*

# CONSACRATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor*

## GIO: BATTISTA

### GRIMANI

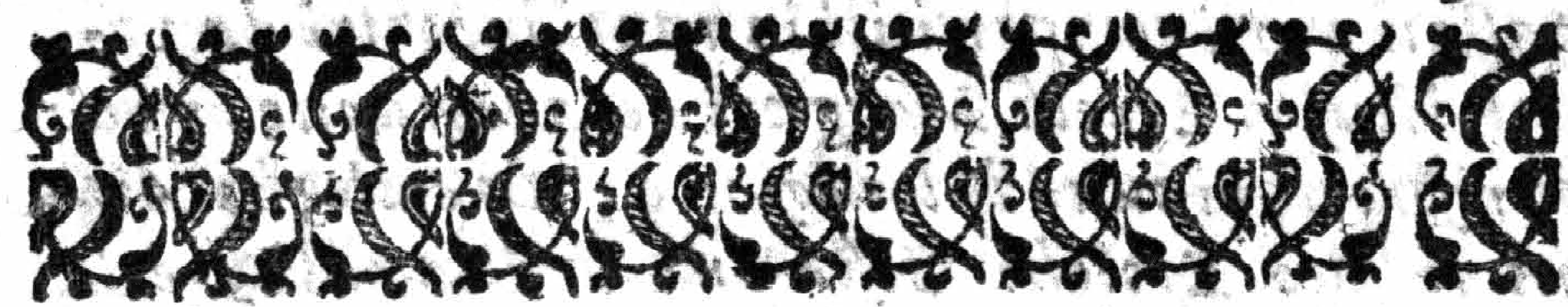
Capitano, e Vice Podestà di  
detta Città.



In Venetia. Per Giacomo Valvasense.

*Con Licenza de' Superiori.*





# ECCELLENZA.



*L. Genio generoso, e grande di V. E. s'appresenta con fronte marcata di modestia questa Pastorale che in altri tempi seppe nelle famose Scene in Reggio di Modena acquistarsi non donzinali gl'applausi, perche sopra di questo Teatro, ove la mia riverenza in figura d'Impressario la espone, habbi à godere sotto gl'auspici autorevoli, e benefici del di lei alto patrocinio il sereno d'un dovuto rispetto, e l'aura d'uno sperato benigno agradimento. Degno Mecenate, non isdegnate accogliere queste Muse, e ricoverarle sotto il temuto venerato lembo della vostra Veste. Unico fregio del nostro Secolo; trovarsi tutte le virtù in quest'atto sì glorioso, e magnanimo di riceverle Rappresaglie, e di proteggerle innocenti Grate de  
passa-*



passati onori compartiti in tanti incontri da vostri illustri Eccelsi. Maggiori decanteranno in voi il ristretto di tutte le loro glorie, & epilogheranno le loro Eroiiche Gesta trà le Clamidi, e le Porpore nella vostra sperata meritata ascendenza, à primi dovuti Gradi di questa sempre Serenissima Patria. Accolga la bell' Anima di V. E. col solito suo benigno, e cortese agradimento, questo testimonio dell' umilissima mia servitù è l'onori di un solo sguardo, per poter vantare l'essere.

Di V. E.

*Humilliss. Devotiss. Oblig. Oseq. Serv.*  
*Gio: Orfatto,*

AK

## ARGOMENTO

FU' promessa Orinda Figlia di Montano Pastore in moglie à Selvaggio, perche suo Padre levolla dalle fauci d'un' orrido cignale, che in certo Bosco contiguo al Monte Ida lasciolla di tre piaghe ferita. Nel mentre, che doveansi celebrar queste nozze, s'amarissi non sò come dalla casa paterna Orinda, al qual caso ricorse subito Selvaggio il Sposo novello, perche gli additasse l'orme della smarrita sua Orinda, ad Amore; da cui riportò questa oscura risposta; Sotto il Capel di Venere.

*L'onda risorgerà, Che del gelato cenere.  
Il foco avviverà.*

Con che portossi in traccia della medesima e doppo tre lustri, che spese in cercarla capitando fermossi alla Capanna di certi Pastori, ove pure per sorte Orinda era giunta. Quivi perche Orinda mutossi il nome in Eurilla, non la conobbe, anzi invaghitosi della stessa Tirsi Pastore, non però corrisposto da lei, perche era amato da Filli sua amica, vivea pur esso non conosciuto. Vedendo però Filli, che Tirsi, per l'amore di Eurilla non le corrispondea, portossi al Tempio d'Amore, ove fu sovvenuta con questo Enigma: *L'una nol deve amar, che l'altra è moglie.*

Varii corsero d'Pastori i pareri su questa risposta; ma assalita un giorno da certa Fiera Eurilla, che fuggendo per il timore isvenne nelle braccia di Selvaggio, si avverò, poiche correndo Filli ad un fonte vicino per il fresco umore, e spogliando Selvaggio Eurilla per tornarle il respiro, la conobbe per

A 3

Orin-



6  
Orinda alle trè cicatrici lasciate dal Cignale,  
quando suo Padre la liberò. Disciolto però  
l'enigma d'Amore dopo molti, e varj acci-  
denti di Satiro Parte ridicola, si celebrò le  
Nozze d'Orinda con Selvaggio, e di Filli  
con Tirsi.

AL BEGNIGNO LETTORE.

**S**Ei invitato ad ammirare in questo Teatro la  
Virtù di chi deve rappresentare, & à com-  
patire la debolezza di chi nella ristretta brevità  
del tempo à quest' Opera hà assunto l'impegno d'  
unirla, e dirigerla à comandi di chi tutto può  
per darti un intempestivo divertimento. Vedi ag-  
gradisci, • compaisci. *Vivi felice.*

A T T O R I.

Selvaggio

Filli

Eurilla

Tirsi

Gelinda

Satiro

La Scena rapresenta una deliziosa Boscarec-  
cia con parte del Monte Ida, e sopra il  
Tempio d'Amore.

Capanna da Pastori appoggiata ad un gros-  
so, ed antico Olmo, e vicino ad essa un  
Pozzo vecchio diroccato,

AT.



7  
A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

*Eurilla con un Canestro, che v'è cogliendo Fiori  
per far girlande. Tirsi di dentro.*

**B**ella Rosa, vago Giglio.  
Che di voi raccoglierò?

Quel candor, e quel vermiglio  
Son pur cari, ond'io non sò.

*Bella &c. Figlia una Rosa.*

Si, sì Rosa gentil, vieni, e compisci  
L'ordine de' miei fiori: Ahi mi pungesti

*La getta via.*

Scelerata, crudel. Ben'hò ragione

*Le calpesta.*

Quando non voglio Amor; Ei come Rosa,  
Che odorosa, e gradita,  
Colorita, e vezzola  
Vuol mai sempre ferir,  
Sempre vicine

Alle delizie sue porta le spine.

Ch'io m'innamori? nò non vò legami

*Tir. Ami Eur. Ami? Quil'Eco*

Risponde, e scherza meco.

Non vò legami. *Tir. Ami.*

*Eur. Che io ami? che io ami? nò.*

*Tir. Che io ami? che io ami; sì.*

*Eur. Ah nò, che non è l'Eco, è qualche stolto  
Che lagnando si v'è, perch'egli è sciolto.*

A 4

SC.



A T T O  
S C E N A I I.  
*Esce Tirsi , Eurilla .*

*Tir.* **P**Ur troppo Eurilla , oh Dio !  
Son dal tuo crin legato ,

*Eur.* O Tirsi , ed anco  
Da la tua vana , e solita follia  
Hai prevertito il Senno , Eh vane à Filli ;  
Ch'io sò , che l'amor tuo .

*Tir.* L'amor di Filli ,  
E un'amor disperato ,  
Che in te non trova amore ;  
Amami tù , ch'io niego à Filli il core .

*Eur.* Senti , giurami affetto , ed io ti giuro  
Fedeltade , e costanza .

*Tir.* Pria ch'io volga ad altro volto  
Sol un guardo io vò morir ,  
Per voi , care pupillette ,  
Luci vaghe amorosette ,  
Troppo bello è il mio languir .  
Pria , &c.

*Eur.* Horsù vò darti fede .  
Vieni , e qui siedì meco . *si metton à sedere*

*Tir.* O care voci ,

*Eur.* Ma che veggio ? tù tremi ? io mi credea  
Ch'amor fosse di foco , e non di giaccio

*Tir.* Eurilla . Oh Dio ? pauento ,  
Che tù pentita ora mi fuggi , & io  
Perda questo diletto :  
E dal timor l'alma si scuote in petto .

*Eur.* Non son sì crudele ,  
Amato mio ben .  
Se m'ami fedele ,  
Se taci costante .  
Conforte , ed amante  
Ti voglio nel sen . Non , &c.  
Ma

## P R I M O

Ma tù non parli ?

*Tir.* Le già promesse gioje :

Comincio col silenzio à meritarmi .

*Eur.* Dunque à la fede tua giust'è , ch'io dia  
Pegno della mia fede .

*Tir.* Premio d'amor ben degno .

*Eur.* Osserva in tanto ,  
Che quì alcun non ci veda .

*Tir.* Siamo soli , e sicuri .

*Guarda d'intorno , gli mostra le mani .*

*Eur.* Or mira ,

*Tir.* E che ?

*Eur.* Non vedi amore ?

*Tir.* E come ?

*Eur.* Tergiti l'occhio molle ;  
Nol vedi ancora ?

*Sirascniga gli occhi , egli guarda fisso nella mano .*

*Tir.* E dove ?

*Eur.* Eccolo ò folle .

*Gli dà un schiaffo , e fugge .*

## S C E N A I I I.

*Tirsi Confuso .*

**C**osì mi tratta , e fugge ? Oh Tirsi ,  
quando

Risolverai d'abbandonare un mostro  
D'empietà , di disprezzo ? ah torna , torna  
Nel vago sen di Filli ; almen di core .  
Se chiami amore , ella risponde amore .

*Si ritira in disparte .*

## S C E N A I V.

*Filli dentro alla Capanna , e Tirsi  
ferma ad udire .*

*Fil.* **E** Gran pena amar lontano ,  
Ma gran gioja il poter dire ,  
Il mio Ben , sò ch'è fedel .

A 2

*Tir. Que*



*Tir.* Questa è Filli ingannata, oh semplicetta.  
Che crede à detti miei.

*Fil.* L'aspettar non è sì strano,  
E soffribile il martire,  
Non è amor troppo crudel.

*Tir.* Merta la tua costanza,  
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

*Fil.* E gran pena &c.

*Tir.* Sì, sì fedel son'io. *Fil.* Tirsi vezzoso,  
Tù sei pur mio. Ma qual dal manco lato  
Infolito rossor ti tinge il volto?

*Tir.* E v'è pur anco il segno? io quì d' Eurilla,  
Che corone tessea, trattai poc' anzi  
I molti, e varj fiori: Ape mordace  
Fieramente mi punse

*Fil.* Per far il mel più dolce, ella fù saggia  
A lambir d'improvviso,  
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso.  
Ora vieni à l'Ovil, che il fresco latte  
De la Giuvenca mia tenera, e bella  
Ti scioglerà l'ardor.

*Tir.* Verrò frà poco,  
Lascia, ch' à la Capanna  
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio  
M'attende impaziente. Io già, se lungi  
Da tè volgo il sentiero,  
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

*Fil.* Se ben m'abbandonate  
Care pupille amate  
Torna ad'amarmi sì  
Si torna, o caro  
Pegno maggior di fede  
Quest' alma mia non chiede  
E l'tuo piacer così  
Col mio preparo  
Se ben &c.

SCE-

*Torna Eurilla, Filli, e poi Satiro  
furtivamente.*

*Eur.* E' Quà il Canestro mio, sì per appunto  
O Filli il tuo bel Tirsi.....

*Fil.* Lo sò: quì fù poc' anzi  
Punto da un Ape in volto.

*Eur.* Da vn Ape? oh quanto rido.

*Fil.* Ridi del' altrui doglia!

*Eur.* Vvoi tù saper qual' Ape  
Fù, che lo colse? *Fil.* Dì.

*Sat.* Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue per  
le Vesti.*

*Fil.* Ohimè, che veggio.

*Eur.* Lasciami orendo mostro.  
*Si stacca, e fugge.*

*Sat.* Una sola mi basta.

*Fil.* E tanta forza,  
Satiro mio gentile usi con me?

*Sat.* Sò che sempre mi fuggi.

*Fil.* Or son con tè,  
Mira, ch' io stò di fiori  
Un Vago ferto al tuo bel crin tessendo

*Sat.* E di nuovo mi fido?

*Fil.* Sì, m'aita à compirlo.

*Sat.* Io quì m'assido.

*Siedono, egli dà à tener la Corona lasciata  
da Eurilla, e mentre mostra d'aggiunger  
vi altri fiori, gli v'è legando tutte due  
le mani, così cantando à vicenda.*

*Fil.* Come intrecciando  
Vò più d'un fior.  
Così legando

Mi v'è l'Amor.

A

7

SAT. Cor



*Sat.* Come la Rosa,  
Che punge ogn'or,  
Bocca vezzosa  
M'impiaghi il cor.

Or dubitar non posso.

*Fil.* Anzi vò darti  
Segno più manifesto  
Qui dell'effetto.

*Sat.* E qual. *Fil.* Prenditi questo.  
*Gli da un urto gettandolo à terra, e fugge.*

## S C E N A V I.

*Satiro solo.*

**A** H scelerata indegna! ambe le mani  
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo,  
Vedi pur qui, s'io posso  
Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi  
Io mi sento una spalla  
Fuori d'architettura, e di più quello,  
Che corre là, credo, che sia il cervello;  
Il cervello, sì sì, ch'appunto è il primo,  
Frà tante doglie, e tante  
A uscir di capo à chi vol far l'amante.  
Se mai mi districo

Più Donne non vò.  
Con forza non posso,  
Cò denti nè meno,  
Di rabbia, e veleno  
Un mostro mi fò.

Se mai; &c

## S C E N A V I I.

*Selvaggio, che esce dal Tempio d'Amore discen-  
dendo dal Monte Satiro in disparte.*

*Sel.* **N**ON t'intendo, ò Nume infante:  
Parla chiaro, ò dammi morte.

*Sat.* Costui mi scoglierà.

*Sel.* Un

*Sel.* Un enigma al cor amante  
Più crudel fa la mia sorte.

*Sat.* Tiro, ma questo filo è troppo forte.

*Sel.* Nont'intendo, &c.

*Sat.* Ferma bel Pastorello. *Sel.* Oimè.

*Sat.* Non ti smarir, vieni, e pian piano  
Scioglimi questi lacci.

*Sel.* E chi di fiori

Ti fè nodi sì vaghi,

*Sat.* Io qui poc' anzi

Per ritrovar la mia smarita Ninfa  
Incominciai questa magia d'amore;

Or asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l'incanto.

*Sel.* Pietà: *Sat.* Se tu sapeffi,  
Che incanto è questo.

*Sel.* Oh Dio! già che d'amore,

Ch'interogai per la mia Dea smarita,  
Io non comprendo i sensi.

*Sat.* E che ti disse,

*Sel.* Sotto il Capel di Venere

L'onda risorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il focco avviverà.

*Sat.* E' facile; mi sciogli, e te lo spiego,

*Sat.* Spiegalo prima: *Sat.* oh che pazienza

*Sel.* Questa, ch'è qui d'intorno erba sottile.

*Sel.* Io la vedo, e ne prendo.

*Lo guida sopra il Pozzo.*

*Sat.* Detta è Capel di Venere, di sotto

Evvi l'onda, che forge,

*Sel.* O' saggiamente segui;

a. Presto slega una volta,

Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

*Sel.* Sì, sì lo merti

*lo scioglie*

Eccoti in libertà.



*Sat.* O, o, o, prendo fiato.

*Sel.* Or segui amico à interpretar l'arcano

*Sat.* Altro non dico più

Facesti stentar me, stenta ancor tù.

*fugge via.*

S C E N A V I I I.

*Selvagio, poi Tirsi.*

*Sel.* **M**ostro succido, e vile,  
Rozo, indegno, inumano,  
Era in te cortesia l'esser villano.

Or che; *Tir.* Selvaggio.

*Sel.* Amico Tirsi,

*Tir.* Prima di rivederti, io quì in disparte  
Udii le tue querele. E chi è costei,

C'hai tù smarita; *Sel.* Oh Dio?

Lascia di rinovar il duolo mio.

*Tir.* Deh narra i casi tuoi.

*Sel.* Silvio mio Genitor, faran trè lustri,  
Che d'orido Cinghiale al dente ingordo

Tolse Orinda Bambina;

Già del Frigio Montano unica figlia,

Il Veglio in guiderdone

De la saluata Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Sposò la rese;

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

solo insegnava il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando, che d'improvviso

Orinda si smarì per Colli, e Monti,

E per selve, e per Valli; e mesi, ed anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio! ne mai trovosi, infìn dall'ora

Si gran perdita pianfi, e piango ancora,

*Tir.* Di

*Tir.* Di lagrime ben giuste

Tù bagni il suol: ma dimi,

Se varia il volto al variar degl'anni,

Come, se mai vivesse,

Ravvisar la potresti?

*Sel.* Hà trè ben grandi

Sotto l'omero destro

Cicatrici de morsi onde la Belva

L'afferò come dissi.

*Tir.* A scoprir questi segni,

Che stan sotto del manto, or faria d'vuopo

Aver con molte Ninfe

Segrete confidenze, e à un casto amore

Ciò mai non lice.

*Sel.* Ahi disperato core

*Tir.* Sè l'Amor non hà speranza

E' penar, e non goder,

E la cara rimembranza

Dà dolor, e non piacer.

*Sel.* Amor, &c.

S C E N A U L T I M A

*Selvagio solo.*

**V**edrò mille sembianti, e mai d'Orinda

Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco:

Poiche dal lungo affanno

Aggiaciato il mio cor non sente foco.

Amor mi vien sù gli occhi,

Ma non mi passa il cor.

Se mai mi giunge un dardo,

Si ferma sol nel guardo,

E sciogliesi l'ardor.

*Amor, &c.*

Fine dell'Atto Primo.





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Satiro con la Corona di fiori in mano.*

**I**o qui voglio tornar, ne sò perche,  
Giurai dentro di me:

Di non venir qui più;

Mà in questi fiori à fè

V'è una occulta virtù.

Che di nuovo à girar qui **sforza il piè**

Io qui voglio &c. (ca

Vò inghirlandarmi il crin, ch'altro nò m'ha-

A le bellezze mie. (da

Ch'un pò pò d'ornamento or sia quest' on-

Specchio alla vaga fronte. *Và sop. il Pozzo*

Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.

*Qui sente cantare un' uccello; ch' hà il Nido*

*sù, l'Olmo.*

Che sento infin gli Augelli

Applaudono al mio Viso: Oh melodia,

Che disfa il Core in hioja, e à poco à poco

Mi va chiudendo gli occhi in dolce oblio?

Io qui pian pian m'assido:

Così à Venere in sen dorme Cupido.

*S' addormenta sù 'l Pozzo.*

## SCENA II.

*Eurilla, e Filli.*

**Eur.** Questa ti dico questa

*Gli mostra la mano.*

Quell' Ape fù, che punse à Tirsi il volto.

**Fil.** Ah scelerato indegno.

**Eu.** All'or, che infano.

Cer-

Cercando il labro, Ei ritrovò la mano.

**Sil.** Tutti gli Uomini traditori

Ele Donne van' ingannando,

Sempre instabili han cento amori

Benche un sol van simulando.

Tutti, &c.

**Eu.** Vivi dunque à te stessa,

Lascia l'ingrato.

**Sil.** Un Pastorel vezzoso

E giunto in Ida, io vò con esso amando,

Tentar la mia fortuna anco una volta

E poi lascio d' amar.

**Eu.** Si vivi sciolta. *torna l'Uccello à cantare*

Senti.

**Sil.** Dov' è? Mira qui, Eurilla, mira,

Ch' egli hà sù l'Olmo il nido.

**Eu.** Il vedo. **Fil.** O caro,

**Eu.** Canta l' Augel godendo.

*Accompagnanto col canto dell' Uccello.*

La dolce libertà,

E chi frà lacci è colto,

Come infelice stolto

Così schernendo v'è.

Canta, &c.

*parte*

**Fil.** Alle Ninfe solinghe,

Che seguono le fere,

Bella è la libertà. Ma à chi sen vive

Frà domestici Alberghi,

Un pò di laccio al cor non è deforme.

*Torna Eurilla à far cenno del Satiro.*

**Eu.** Oh) **Fil.** Ferma il piè.

**Eu.** Fuggiam fin ch'egli dorme,

**Sil.** Nò, nò senti: vediam s'entro alla fonte

Potiam gettarlo,

**Eu.** E come? Io non ardisco

Ap prefarimi un momento,

A 2

**Sil.** Eh



*Sil.* Eh vieni , e piano  
Con la corda de l'Arco il piè tù lega .  
Io legarò le braccia .

*Sat.* Io qui voglio tornar , *sognando ,*

*Eu.* Fili ha sentito il tutto  
Fuggiam ti dico .

*Sil.* Eh che egli sogna . *Eu.* Sogna ,

E sa il nostro pensiero .

*Sil.* Coraggio pure ,

*Eu.* E tenteremo ancora .

*Sat.* Di non venir qui più . *sognando .*

*Fil.* Non vengo nò : fuggiamo Eurilla ,

*Eu.* I' volo ,

*Sat.* Che d'intorno à girar .

*Fil.* Ah ch'ei sogna da vero .

*Eu.* Io non mi fido ,

*Fil.* Vieni , e tosto s'annodi

L'orido capo osceno .

*Eu.* Non faria più sicur , prima de lacci

Bendargli i lumi ?

*Fil.* Tù pentasti meglio ,

Porgimi un cinto .

*Eu.* Eccolo , e forte . *Fil.* Or vedi .

*Li dà là fascia del Turcasso , e Fili*

*Benda gli occhi al Satiro .*

*Eu.* Stringi . *Fil.* Si sveglia .

*Sat.* Chi mi lega ?

*Fil.* Oimè

*Eu.* Oimè

*Sat.* V'hò sentito à l'odor , chi fiete à fè ?

*Da una parte Fil.* Bruto Mostro .

*Salta in piedi tentando di slegarsi .*

*Dall'altra Eu.* Sozza Fiera ,

Se vi colgo .

*Fil.* à 2. Non credo nò .

*Eu.*

SAT. AL

*Sat.* Al fin io son disciolto ,  
Trovar vi saprò .

*Levatosi la benda , esse s'ascondono .*

*Di dentro Fil.* Sono in pene , mio bene per te ?  
*corre ad udirla .*

*Di dentro Eu.* Mio tesoro , io moro per tè .  
*corre dall'altra parte .*

*Sat.* Se mettete fuora un piè ,  
Belle Ninfe lo bacierò .

*Fil.* Brutto Mostro . *si lascia vedere*

*Eu.* Sozza Fera . *fuggendo .*

*Sat.* Se vi colgo .

*Fil.* à 2. Non credo nò .

*Eu.*

### S C E N A I I I .

*Satiro solo .*

**M**A che fò qui scernito ? à quel che vedo  
I loro strali , ed archi han qui lasciato :  
Là nel Tempio d'Amore  
Vò gir à farne un sacrificio anch' io ,  
Così l'aurò propizio al Genio mio .

*Ascende il Monte .*

Io corro subito

Veloce , e rapido .

Mà cado à fè , *cade à terra*

Pian , pian , che sdrucchiolo ,

Nè posso stabile

Fermar il piè . *Giunto in cima*

Io mai non pratico

Queste contrade ,

Per la strada d'amor spesso si cade .

*Entra nel Tempio .*

SCE-



SECONDO.  
SCENA IV.

*Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla  
cercando per Scena.*

*Sel.* OR chi è costei, che quì vegg'io?

*Tir.* E la sola cagion del fallo mio.

*Sel.* Bella, che vai cercando? (ra,

*Eu.* Cerco il mio dardo, e quel di Filli anco-  
Ah che il Satiro indegno  
Gli avrà rapiti.

*Tir.* Eurilla,  
Prenditi questo in dono.

*Eu.* Io da tè non lo voglio.

*Sel.* Adunque grato  
Questo ti sia.

*Eu.* Più tosto, e con eterno  
Obbligo del mio core io lo riceuo.

*Sel.* Al tuo merito gentile assai più deuo.

*Tir.* Il mio tù porta almeno.  
A la sdegnata Filli; e di' pietosa,  
Che dal suo fiero sguardo  
Avvta la ferita, io mando il dardo.

*Eu.* Tirsi, tardi risolvì. Al pentimento  
Necessitade, e non Virtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo,  
Per aver il secondo: or è ben giusto,  
Che de l'uno, e l'altro Amor ti priui.

*Tir.* Ninfe troppo crudeli-

*Sel.* Se quel pasto opportuno  
Non ho, che bramo, io vò morir digiuno.

*Eu.* Si contenti l'incoostante  
Di goder quel, che potrà;  
Che anche il poco in un istante  
Può arischiare l'infedeltà.

Si contenti, &c.

SCE-

ATTO  
SCENA V.

*Tirsi, e Selvaggio.*

*Tir.* **S**elvaggio, à la mia Filli  
Deh vanne, e del tuo core.

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore,

*Sel.* Spera, che non è sempre ingrato Amore.

*Tir.* Vieni vieni à consolarmi,  
Mio bel sol non più tardar;  
Se il tuo bel seppe piagarmi.  
Or mi torni à refanar.

SCENA VI.

*Selvaggio.*

**I**L semblante d'Eurilla (ma  
Non si ferma sù gl'occhi, entro quest' al-

Par che penetri à forza: Orinda, oh Dio!

Se non ti trovo, esci dal cor: da loco

Con la tua fiamma estinta al vivo foc.

Stanco di piangere

Vò giubilar:

Comincio à ridere

con la bellezza,

Se poi mi sprezza,

Già sò penar.

Stanco, &c.

SCENA VII.

*Satiro, che esce dal Tempio in abito di Pastore  
mendico, e dice furioso.*

**V**Anne Amore a la malora,  
Vò gettarti il Tempio à basso  
E tirar poi ogni fasso  
Ne la testa à chi t'adora.

Vanne, &c.

Di-



*Discendendo dal Monte.*

Se tù non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto  
 Satierò le mie voglie:

Già trà mille, e più Voti,  
 Che stan d'intorno alle pareti appesi,

Io rapii queste spoglie,  
 Che certo son d'un amator fallito,

E incognito così vò gir vestito.

Battere à la Capanna

Quì vò di Filli, e carità chiedendo,

Intendami chi può, ch'io ben m'intendo

*Battendo alla Capanna.*

Io son un povero,

Che tutto lacero

Qualche ricovero

Cercando vò.

*Di dentro Fil.* Chi chiede aita?

*Sat.* Un Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indovino,

E questo era una volta un bon mestiero,

Ora tutta la gente

Fà de Lunarj, e non si fà più niente:

*Fil.* Sei Indovino? or vedi,

Che fia di me.

*Sat.* Dammi la mano, e fiedi. *Siedono*

*Fil.* Eccola quì fedele

Guarda, come stà Amore,

E di s'avrò in favore,

La fortuna.

*Sat.* Nel monte della Luna,

Mostra una Linea oscura,

Che ti fà gran paura

Un Satiretto.

*Fil.* E ver: sia maledeto

Colui pien di perfidia,

Che

Che de le Ninfe insidia

L'onestade.

*Sat.* Però la tua beltade

Un dì farà sua preda.

*Fil.* E ciò fia, che si veda?

*Sat.* In questo punto,

*l'abbraccia.*

*Fil.* Ferma, che fai?

*Sat.* Son io quel che ti voglio.

*Fil.* Ah barbaro Villano:

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

*Fil.* O dio che tenti?

*Sat.* Or lo vedrai *Fil.* Deh ferma.

*Sat.* In van t'opponi.

*Fil.* Dove, dove mi traggi?

*Sat.* Lega sti mè, vò legar tè.

*Fil.* Pietade.

Satiro mio vezzoso.

*La comincia à legar all' Olmo con la  
 faccia à traverso.*

*Sat.* Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

*Fil.* Così m'annodi, e stringi?

*Sat.* Ora scampa, se puoi,

*Fil.* Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio

*Sat.* Dammi quà questo braccio.

*Le legge un braccio à un Tronco.*

*Fil.* Soccorso, aita.

*Sat.* Alcun non ti ode.

*Fil.* Aita

## S C E N A V I I I.

*Selvaggio con un Dardo lungo.*

*Sel.* Lascia colei, Mostro d'abisso,

*Sat.* Olà

*Sel.* Lasciala, è che io ti uccido:

*Fil.* B



*Fil.* Il Ciel mi assiste.

*Sat.* O Pastorel t'intendo,

Il resto dell'Enigma

Saper vuoi, lo dirò, ma tosto parti.

*Sel.* Il resto dell'Enigma? O Ciel, ch'ascolto:

Orinda, Filli!

*Fil.* In così gran periglio,

O Dio! tu m'abbandoni?

*Sol* fà cenno, che raccia, e s'assidi.

*Sel.* Parla, ch'io parto.

*Sat.* Or parleremo, addietro.

*Gli* toglie il Dardo di mano.

O ch'io ti passo il core.

*S.* Aita.

*Fil.* Aita.

### SCENA IX.

*Tirsi* con altro Dardo corre in ajutto.

*Tir.* **F**erma, orrendo Villano.

*Sat.* **A** te pur anco.

*Tir.* A me? perfido, indegno.

*Combattono, e il Satiro cade.*

*Fil.* Suiscera. *Sel.* Lacera,

*Sel.* Svenalo *Fil.* Uccidilo.

*Sat.* Dove m'ascondo!

*Sel.* Cada. *Sil.* Pera.

*Sat.* Precipito, profondo.

*Sdruciola nel Pozzo.*

*Tir.* Vanne all'ombre d'Averno.

*Sel.* Ei già s'affoga.

*Fil.* Ritorno in vita,

*Sel.* Or sciolgasi la bella.

*Tir.* Filli, adorata Fili,

Perdona à questa man, se troppo ardisce

*Sle-*

*Slega* le fascie.

E l'appressarsi à le tue dolci membra

*Sel.* Già di nodi sì bei non era degno.

*slega* il braccio.

Così ruvido tronco.

*Tir.* Or che vantaggio

Hanno i servi d'Amor, se lor commune

E' con le piante il prezioso laccio?

*Sel.* Sciolta tu sei,

*Fil.* Respira, anima mia.

*Tir.* Or vattene, e ristora

L'intimorito seno.

*Fil.* Vado, e se più non t'amo,

Tirsi non ti doler.

*Tir.* Perché? *Sel.* Tù sprezzi

Chi la vita ti diè?

*Tir.* Dunque non curi

Ciò che feci il dover poi l'amor mio

*Fil.* Mi hai sciolto i nodi, in libertà son io.

*Tir.* Ah tu scherzi crudel.

*Fil.* Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

*Sel.* Tirsi, se puoi sperar io dir non sò.

*Tir.* Parto mà senza il cor

Pupille del mio amor

Luci amoroſe.

Sfere del mio destin

Bel labro di rubin

Guancie di rose

Parto mà &c.

*Sel.* E chi n'è dunque?

*Fil.* La cagion voi siete.

*Sel.* Io? *Fil.* Sì.

*Sel.* Che feci mai?

*Fil.* Non m'intendete?

**B**

**Filli**



*Filli si stringenelle spalle*

*Fil.* L'intendete,  
Se volete,  
Quel, che brama questo cor  
Lo sapete,  
Mà fingete  
Non intendere il dolor.

L'intendete, &c.

SCENA XI.

*Selvaggio solo.*

**O**Ra l'intendo sì, ma non fia vero,  
E Tirsi Amico. e poi Eurilla Orinda  
Oh Ciel un doppio amor, grato, e molesto.  
Che mai farà? maggior enigma è questo.  
Ferma una volta il volo  
Alato Dio Bambin.  
Da tregua al mio gran duolo,  
Da pace al mio destin. Ferma, &c.

**Fine dell' Atto Secondo.**

**ATTO**



**ATTO TERZO**

SCENA PRIMA.

*Eurilla, e poi Selvaggio.*

**Q**uesto don di Selvaggio, oh Dio mi  
turba

La quiete de l'alma: ei con un tratto  
Di cortesia troppo da me gradita,  
Mi diè lo strale: e mi lasciò ferita,  
Mà quà sen vien, fuggiam l'incontro,

*Sel.* Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

*Eu.* Se ti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti  
E attendi à chi ti segue.

*Sel.* Chi mi segue non curo;

*Eu.* E forse indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta,  
Che con vezzo pudico . . . . .

*Sel.* Sì Filii è bella. Io son di Tirsi amico

*Eu.* Amor, che cieco va non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi: Amor, &c.

*Sel.* E ver, mà l'amicizia è una virtude,  
Che più d'amore hà forza,

*Eu.* E se da Tirsi  
Fosse abborita?

*Sel.* Io questo cor ne meno  
Dar lo potrei, che à tui bel'occhi in vo-  
Gia lo sacrai. *Eu.* (Che sento? *à parte.*  
Resisti alma se puo.) Selvaggio il dono

**B 2 Accet-**



Accettar io non posso.

*Sel.* E perche mai?

Così dunque mi sprezzi? Io per te sola  
Spengo la fiamma antica.

*Eu.* Si veggio il merto. Io son di Filli amica.

*Sel.* Amor, che cieco va, non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi.

Amor &c.

*Eu.* E ver, ma l'amicizia è una Virtude,  
Che tien apperti i lumi.

*Sel.* E se da Filli

Fosse abborrito?

*Eu.* Esser non può già mai.

*Sel.* E pur se fosse.

*Eu.* Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi di chi faria il tuo core.

*Eu.* à parte ( A lui pur troppo ) Ah lo desti-  
na Amore.

*Sel.* Io troppo dissi: Addio,

*Eu.* Deh ferma il piede.

*Sel.* E pur anco schernir vuoi la mia fede;

*Eu.* Se risolvo di rendermi amante;

Io t'è solo m' impegno d' amar.

Ma per anco quel Nume volante

Non è giunto quest' alma à legar.

Se risolvo &c.

## S C E N A I I.

*Selvaggio solo.*

**S**E dar deggio al famelico desio

Pasto sol di speranza, io poi d' Orinda

Vò tornar agli affetti? O di Ciprigna.

*Va sopra il Pozzo.*

Verde trip, che sogliesti

La metà dell' Enigma, ora il restante  
Fà che qui spieghi il fonte, e avvivi in seno  
Che giace ancor dal primo laccio avvinto  
Nel cenere gelato il focco estinto,

S' hà il cor da gioire,

O pur da languire.

Quest' onda

Risponda;

*Sar.* Io credo di nò.

*Grida dal fondo del Pozzo.*

*Sel.* Oime che sento, il Satiro pur anco  
Vive la giù nel fondo? Io già non veggio  
Moversi la sorgente, altronde forse  
Tuonò l'udita voce,

Qual fia la mia sorte.

*Torna sopra il Pozzo.*

Di vita, ò di morte.

Quest' onda

Risponda

*Sar.* Io dico di nò.

*Sel.* Ah sì ch'è desso. Io volo à Tirsi vnito

Perche oppresso s'affondi,

Torni con tetra, e sassi empir la fonte

Ma come poi quell'acque

Ravviveranno il focco mio gelato?

Sei troppo oscuro, io non t'intendo ò Fato.

Gioco il verde della speranza,

Ma non sò se vincerò.

Che à tener il suo colore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stanchetò.

Gioco, &c.



A T T O  
S C E N A I I I.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo  
impazzito.*

**E** sco fuor dell'abisso, e torno al mondo ;  
 Passai l'onda di Lete, e bevei tanto,  
 Che più non mi ricordo,  
 Se son io, se non sono. Io sento il capo,  
 Che m'è cresciuto assai, dentro vi è certo,  
 De la robba di più,  
 E provo, che nol posso tener sù.  
 Stà saldo, stà in mezzo,  
 Stà dritto così.  
 Tù pendi di quà,  
 Sù presto v'è in là,  
 Nò: fermati qui.  
 Stà saldo, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno,  
 Si dritto come un fuso, io sembrerò  
 Una mumia d'Arabia, ò questo nò,  
 S'apra più tosto questa testa mia,  
 E ciò che v'è di più si mandi via,  
 Hò del cervel da vendere,  
 Or n'ai bisogno tù?  
 Metto manò per l'orecchie,  
 Ecco impite quattro sechie,  
 Serra, serra,  
 Che non hai tanto da spendere.  
 Hò del &c.

S C E N A I V.

*Filli che esce dal Tempio.*

**G**radisti i voti, Amor Benigno, e in seno  
 Solo da te difeso,  
 Torna l'alma smarita? or perche mai  
 Con equivoche voci  
 Rispondi à le mie voglle?

*L'UNA*

*L'una nol deve amar, che l'altra, e moglie.*  
 Chi è moglie, Eurilla, ò Fillio cò Selv' aggo  
 Ambirei questa sorte, e già nel petto  
 Per lui sento avanzarsi il novo affetto

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno erando vò  
 E dal foco accompagnata  
 Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

*Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.*

**Tir.** **F**illi, e quando al mio duolo  
 Darai tregua soave?

**Fil.** O Tirsi, appunto,  
 Perche sappia il tuo core.  
 Se dee restar afflito, ò pur giulivo,  
 L'Oracolo d'Amore io qui ti scrivo.

**Tir.** Cieli, che disse il Nume?

*Filli scrive col Dardo sù l'Olmo.*

Spero, e dispero,  
 Credo, e diffido,  
 Che mai farà.

**Fil.** Leggi

**Eu.** O che vaga vista! *sopraggiunge rideado.*  
 Tirsi, Filli. *Tir.* Che fia?

**Eu.** Meco venite,

**Fil.** E dove?

**Eu.** A rimirar per la Campagna  
 Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gl' Agneletti

**Tir.** Il Satiro, che narri,

**Fil.** E come uscì dal fonte;

**Eur.** Era nel fonte?

**Fil.** O se sapesti Eurilla,

**Eur.** E che? *Fil.* Lo dirò poi.

**Tir.** Lasciolo à sue follie: vieni, e leggiamo

B 4 Un



Un Enigma d'amor, che Filli hà scritto ?  
Sotto di queste foglie.

*à 2. L'una nol deve amar, che l'altra è Moglie ?*

*Eur. L'una nol deve amar: quella son io,  
Che l'altra è Moglie, poi Tirsi Consorte*

Fia nel tuo sen accolto,

E l'Enigma Amorofo ecco disciolto.

*Tir. Dir non può meglio.*

*Fil. Ad un diverso senso*

Volgesi il mio pensiero.

Son ben io quella sì, ch' amar nol deggio.

Tù la Moglie farai.

*Eur. Non fia mai vero:*

Quell'obbligo di starvi ogn'or vicina

Per me faria una morte.

*Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte;*

*Eur. Non ti sovien ciò, che cantar solea*

La Vicchiarella Elpina.

*Fil. E che dicea ?*

*Eur. Lo star sèpre negl'occhi à chi s'adora*

E un far noioso anche il più dolce

Amor vien dal desso, (amore

Ne mai cresce il desio,

Se nõ quãdo è lõtã chi donò il core.

Lo star, &c.

S C E N A V I I.

*Filli, e Tirsi.*

*Fil. U*Disti, ò Tirsi Amor vien dal desio,  
Se vuoi, che io ti desii, stammi  
lontano.

*Tir. Ah crudel, e pur anco*

Hai di schernirmi il solito costume.

Si farai mia, non poi opporti al Nume;

Quando mi vedi

Vane lontano, e credi

Che questa, e la sol via

D'

D'innamorarmi.

Questo ti piacia è poi

Se vendicar ti vuoi

Di questa bizaria

Lascia d'amarmi.

Quando, &c.

S C E N A V I I.

*Tirsi, e poi Satiro.*

*Tir. O*R chi farà, che de l'oscure note;  
Mi dispieghi l'arcano?

*Sat. Io te lo spiegherò,*

*Tir. Vatene stolto,*

*Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono*

I pianeti del Ciel, s'uno ti manca,

L'altro succede.

*Tir. E che inferir pretendi ?*

*Sat. Leggi quelle parole*

*Tir. L'una non deve amar . . . . .*

*Sat. Non dove amar la Luna, ama tù il Sole;*

*Tir. Ah più folle son'io.*

*Sat. Dico di sì*

Già pocco fa per accertarmi più

La giù per quel sentier lubrico, e fozzo;

Gii à trovar la verità nel pozzo.

Zitto, zitto. *Tir. Che fia ?*

*Sat. Senti, ma piano,*

Che alcun non oda. Allor, che giù da l' Ida

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor con l'altre Dive,

Io ch'ero dietro à loro,

Le rapii di scarfella il pomo d'oro.

*Tir. Gran furto a'fé.*

*Sat. Vuoi tù vederlo ? Tir. Sì.*

*Sat. Or mira eccolo qui,*

Un paride più giusto

Lo



Lo cede al tuo bel viso. *(so parte)*  
*Tir.* Forz' è, ch'io volga il piè, mi move à ri-  
*Sar* Deh ferma, ovet' aicondi Idolo mio?  
 Dove sei? pur ti trovo in questo seno  
 Vieni, abbracciami, stringi.

*abbraccia l'Olmo.*

Tu sei bella, ma sei dura,  
 Ne bacciar mi vuoi crudel.

*Guardando in alto si sente à cadere un non*  
*sò che negli occhi.*

Che cosa, e questa? Olà sign. Uccello,  
 Tempo non v'è da evacuar, che adesso

*Sale sù l'Albero.*

Ti vò disfar il nido, ed insegnarti  
 A illordarmi le Ciglia.

*Mentre disfa il nido l'Uccello volla via per*  
*il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

*Tirsi con Dardo alla mano.*

*Tir.* **C**Ol dardo feritor  
 Un Lupo vò svenar,  
 Così l'arcier d'amor  
 Sà questo cor piagar,  
 Col, &c.

Guardati Eurilla.

*S'avventa dietro una fiera: mentre Eurilla*  
*sbigottita esce dicendo.*

*Eu.* Oimè son morta.

*Fuggendo s'incontra in Selvaggio, che*  
*la sostiene mentre sviene.*

*Sel.* Eurilla.

Non temer, quì son'io. Cieli di ghiaccio

Tutta s'è resa, ò Filli, aita Filli.

*La fa sedere sopra d'un sasso vicino all'Olmo:*

*Fil.* Voce di duol, che veggio: O Dio! Selvaggio  
 Che

Che caso è questo?

*Sel.* A l'improvviso incontro  
 D'una Belva feroce, ella atterrita  
 Perdè senso, e respiro.

*Fil.* Animo, Eurilla,  
 In braccio ala tua Filli  
 Salva tù sei *Sel.* Rimira  
 Sotto l'omero destro.

Che hà lacerato il manto

*Eil.* Sangue non esce.

*Sel.* Or tù dal fonte, presto  
 Cava la gelid' onda.

*Fil.* Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un secchio, e*  
*torna andando al pozzo con una fu-*  
*ne à cavar l'acqua.*

S C E N A U L T I M A.

*Tirsi col Dardo insanguinato, e li sudetti.*

**P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo  
 Dietro di lei precepitò dal Monte.

*Selvaggio offerva Eurilla, dove hà lacerato il*  
*Manto.*

*Sel.* Cieli, che veggio! O Tirsi,

*Tir.* Eurilla esangue?

*Sel.* Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira  
 Quì le trè cicatrici,

*Tir.* O lieta sorte:

*Fil.* Orinda, oh Dio! che sento

*Sel.* Ah Filli vieni.

*Fil.* Egli è profondo.

Ciò che rispose Amor à le mie voglie.

*Qualla amor non si dee, ch'hai questa in Moglie*

*Fil.* Con l'acqua.

Eccoti il fresco umor.

*Sel.* Spruzzale il volto.

*Eu.* Oimè dove mi trovo?

*riviene*  
*Sel. Sor-*



*S.* Sorgi Crinda gentil, quella tu sei  
 Tanto tempo cercata, e che già infante  
 Doppo queste, che trovo  
 Trecicatrici, ond'hai segnato il dorso  
 Fosti data al mio nodo

*Eur.* Tua sposa son, del mio destino io godo ;  
*Se!* stringemi, abbracciami, dolce, mia vita  
 Mia speme gradita,  
 Mio Nume, mio ben.

*Eu.* Già tutta m'inonda la gioia tranquilla ;  
 E l'alma che brilla,  
 Mi ride nel sen.

*Tir.* Sotto il *Capel di Venere* già forse  
 L'*Onda*, c'ha rattivato  
 L'ardor nel freddo *Cenere sepolto*.

*Sel.* Bell'*Enigma* d'Amor tu sei disciolto

*Tir.* Filli, s'altri gioisce, e noi pur ancho  
 Godiam de' nostri affetti : à noi già solo  
 Favellò il Dio bendato.

*Fil.* Se tua mi vuol amor, cedo al mio fato ;  
 a 4. Sù si danzi, e al doppio laccio  
 Goda il core, esulti il piè.  
 Del suo caro ogn'una in Braccio,  
 Giuri omai costanza, e fe,  
 Sù si danzi, &c.

**Fine della Pastorale.**